

**Il caso** Dopo la frase dell'ex leader Cgil sul giuslavorista «modernizzatore», parla l'amico del professore ucciso dalle Br

# Cazzola e Cofferati: pace fatta su Biagi

*L'economista: l'elogio di Sergio chiude i dissapori, polemizzò in un momento difficile*

## «Le guerre vanno finite»

«Le guerre prima o poi vanno finite. Fossi stato Cofferati avrei fatto anche un'analisi seria della sua polemica con Marco. Ma sono felice che abbia detto quelle cose»

Anche il silenzio può essere una novità. Il giorno dopo le cerimonie in memoria di Marco Biagi, a Bologna non si è mossa una foglia. Negli anni precedenti c'erano stati inevitabili cascami. Polemiche, aspre per definizione, con toni molto poco concilianti. Ma questa volta il clima è stato più disteso, e non è solo merito della Pasqua imminente. Qualcosa è davvero cambiato. Sergio Cofferati ha fatto un passo significativo. Il suo discorso in Comune è andato oltre il doveroso ricordo, riconoscendo «grande valore» all'opera di Marco Biagi, dalla quale — questo è stato il punto fondamentale — vengo- no ancora oggi «spunti importanti e soluzioni efficaci».

Quelle parole segnano una novità in una storia ancora dolorosa, cominciata con le critiche dell'allora segretario della Cgil al libro bianco sul mercato del lavoro redatto da Biagi, che poi venne ucciso dalle Brigate rosse il 19 marzo 2002, dopo aver più volte denunciato il suo isolamento. Non chiudono nessuna ferita, e Cofferati ne è consapevole, ma in qualche modo aiutano a superare una divisione che ogni anno, in questa stagione, ha avuto i suoi picchi di tensione. L'economista Giuliano Cazzola ha capito il messaggio, e apprezza: «Le iniziative di commemorazione non hanno più avuto un tono polemico come quelle degli anni scorsi. Il discorso di Cofferati ha segnato un momento importante, per-

ché ha superato i dissapori che, inutile negarlo, ci sono stati. Il sindaco si è trovato a polemizzare con Biagi in un momento difficile e se avesse conosciuto il futuro del giuslavorista non lo avrebbe mai fatto, ne sono sicuro». Sono parole che bastano a chiudere un'era di forte contrapposizione? «Le guerre prima o poi devono finire. Se fossi stato Cofferati avrei fatto anche un'analisi seria dei motivi che l'hanno portato a polemizzare con il giuslavorista. Ma sono comunque felice che abbia detto quelle cose».

Anche queste sono parole nuove. In passato, Giuliano Cazzola aveva riservato ben altri aggettivi nei confronti dell'ex segretario della Cgil. Nel 2003

salutò così la notizia della sua candidatura a sindaco: «Deve andare al cimitero per chiedere scusa a Biagi, altrimenti non sarà mai legittimato a governare questa città». E ancora nel 2007 ribadiva: «Marco si sentiva minacciato dai toni violenti suoi e della Cgil. Si può dissentire dalle opinioni, ma il disdegno e il disprezzo non sono accettabili». I toni erano questi. Tra gli amici e i compagni di lavoro del giuslavorista, mai teneri con il sindaco, Cazzola era considerato il più duro di tutti, anche in virtù della sua vicinanza a Forza Italia.

All'economista bolognese, con un passato nella Cgil e un presente da candidato nel Pdl, è stato spesso attribuito il ruolo non ufficiale di interprete del pensiero della famiglia Biagi, anche se lui ha sempre negato che fosse così. «Non ho avuto modo di sentirli dopo il discorso di Cofferati. Ma sottolineo che quella è davvero un'altra storia. Le mie parole impegnano solo me. I rapporti tra il sindaco e la famiglia di Marco riguardano solo loro, come è umanamente inevitabile che sia».

**Marco Imarisio**



**Dialogo** Giuliano Cazzola; sotto, Sergio Cofferati



**Colpendo Biagi, si volle interrompere il processo di modernizzazione su cui impegnò la sua attività Sergio Cofferati**

